

Indice

Premessa	7
PARTE I	
<i>L'eccezione oltre la regola. Psicopatologia e pedagogia in un saggio sull'isterismo infantile di fine Ottocento</i>	
di Gianluca Giachery	13
PARTE II	
<i>L'isterismo infantile. Studio critico e contributo clinico (1898)</i>	
di Aurelio Lui	69
PARTE III	
<i>Notizie storiche e bio-bibliografiche sui medici citati nello scritto di Aurelio Lui</i>	
a cura di Gianluca Giachery	105

Premessa

Riconoscendo una gradazione di sviluppo dell'umano e una conseguente evoluzione dello stato di naturalità individuale, i medici, gli antropologi e i pedagogisti della seconda metà dell'Ottocento produssero, pur con tutte le differenze e con un vocabolario ancora da costruire, un complesso di ricerche interdisciplinari, che aveva come fine ultimo la moralità e la validazione del processo di civilizzazione. Da questa prospettiva, venne presa alla lettera, e in maniera molto seria, la domanda posta da Kant nella sua *Antropologia dal punto di vista pragmatico* (1798), quando questi chiedeva, in maniera esplicita, non “chi è” l'uomo, ma “che cosa è”, lasciando intendere, pur nella critica nemmeno tanto velata all'empirismo humeano, che la trascendentalità dell'ego, nella sua ampia capacità di connettere sensazione ed elaborazione cognitiva, non può fare a meno dell'esperienza.

Tutt'altro che fiduciosi nelle “magnifiche sorti e progressive”, quei medici, antropologi e pedagogisti intendevano segnalare, attraverso l'affermazione di un metodo valido tanto per le scienze umane quanto per quelle naturali, sia la peculiarità delle storture “innate” dell'essere umano sia le deviazioni nella formazione del carattere dovute alla corruzione dell'ambiente sociale.

Del resto, già Rousseau, mettendo a segno una delle intuizioni fondamentali dell'epoca moderna, aveva nella sua opera capitale, *Il contratto sociale* (1762), messo in discussione la bontà dell'uscita dell'uomo *tout court* dal suo “stato di natura”, avanzando, negli scritti più squisitamente pedagogici, quali *La*

nuova Eloisa (1761), *Emilio o dell'educazione* (1762) e, soprattutto, *Le confessioni* (1782), l'ipotesi che, per far fronte a questa forzata progressione socio-culturale, si dovesse pagare un prezzo elevatissimo al proprio stato di libertà primigenio, attraverso anche la rinuncia alla piena emancipazione.

Eppure, entrambi questi pensatori, Rousseau e Kant, condivisero molto e, in molti casi, furono portati come vessillo di quella Età dei Lumi che, storia vuole, non coincise solo con la Rivoluzione francese, ma fu un movimento politico, sociale e culturale iniziato con le moderne scoperte scientifiche, sin dal Seicento.

Se si segue, dunque, con attenzione il carattere di queste trasformazioni, pur tra discontinuità, rivoluzioni, tentativi di riforma e restaurazioni, si può osservare come lo "spirito del mondo", argutamente intuito da Hegel (anche se non nelle modalità e nelle forme da lui individuate), si rinviene più nel tentativo di declinare, riconoscere e contenere le molteplici manifestazioni della naturalità umana, che nella dirompente frattura delle forme della legge e della politica preannunciate dall'avvento della borghesia.

È in questo turno di tempo che la medicina assume pienamente su di sé anche l'onere morale di accrescere la civilizzazione del popolo, chiamando a raccolta educatori, insegnanti, antropologi e psicologi, uomini e donne di cultura, intellettuali. Attraverso l'educazione, infatti, era possibile promuovere l'igiene, la salute, l'uso di corrette abitudini alimentari, un sano stile di vita, individuando, nelle pieghe di una arretratezza inconciliabile con il supremo obiettivo del benessere, i sintomi della patologia e della devianza.

Nel rinnovamento scientifico e culturale vissuto tra Ottocento e Novecento, la medicina e la pedagogia recuperarono una collaborazione che, al di là di ogni presupposto di supremazia dell'una disciplina sull'altra, aveva come scopo comune la sana "educazione del popolo", riconoscendo nell'infanzia e

nel bambino il germe di una socialità che, se ben indirizzata, poteva contribuire a determinare lo sviluppo morale collettivo.

Per la sua qualità descrittiva e per l'attenzione posta all'ampio materiale di ricerca dell'epoca, il saggio di Aurelio Lui, che qui presentiamo, riflette tutte le tematiche che hanno fatto vivere il dibattito culturale dell'epoca in ambito medico, antropologico e pedagogico: l'importanza della descrizione clinico-nosografica, la ricognizione dell'ampio spettro di studi di carattere scientifico con i più significativi riferimenti, il rilievo particolare dato all'educazione quale metodo di formazione dell'individuo nel suo sviluppo sociale. Il tema, poi, quello dell'*isterismo infantile*, ricondotto alle sue manifestazioni non solo clinico-patologiche, ma anche a quell'intreccio di crescita ed emotività, vitalità strappata all'angoscia della malattia, desiderio di riconoscimento della propria particolare condizione, portava in evidenza un "oggetto" di studio tanto prezioso quanto indefinibile: il bambino. La capacità dell'educatore, sostiene Lui, di fronte a questo "oggetto" (che Freud avrebbe individuato come "oggetto di desiderio" dell'adulto) doveva scoprire la forza della propria saggezza e della capacità comprensiva e ordinante dell'intervento pedagogico.

Uno spaccato, insomma, della nostra storia medico-pedagogica che risalta, ad una attenta lettura, le tematiche fondamentali di quella cultura educativa moderna che, dalle questioni tuttora insolute poste da Rousseau, Kant ed Hegel sul rapporto tra individualità e collettività, può rafforzare la riflessione storico-pedagogica sulla nostra contemporaneità.

Nota editoriale:

Il saggio di Aurelio Lui, di cui si riporta integralmente il testo, è tratto dalla "Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali. Organo della Società Freniatrica Italiana", Volume XXIV, Fascicolo III-IV, 1898, pp. 744-771.